

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
IL PENTATEUCO
Esodo

CAPITOLO 1 (Esodo 1, 1 e segg.)

(Esodo 12, 40): **“Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocento-trent’anni”.**

E’ il tempo che è trascorso da quando Giacobbe ed i suoi figli entrarono definitivamente in Egitto ospiti di Giuseppe (fine della Genesi) fino a Mosè (inizio dell’Esodo).

Siamo intorno al 1300 a. Cr. In Egitto sta per salire al trono Ramsete II. La civiltà egiziana è giunta alla diciottesima dinastia.

Contemporaneamente (tanto per avere un’idea di quale fosse la situazione nelle nazioni vicine e lontane) abbiamo i Micenei che si stanno diffondendo nel mare Egeo.

In Grecia iniziano le invasioni e l’occupazione della penisola da parte dei Dori, degli Ioni e degli Eoli; secondo alcune teorie recenti avvengono in questo periodo intensi scambi e forse anche invasioni da parte dei Celti.

Il regno dei Sumeri è già tramontato e nuovi popoli si muovono con guerre e conquiste o anche pacificamente per allargare i propri territori o per difendere dagli invasori i territori che hanno occupato.

Il regno degli Ittiti è alla vigilia della battaglia di Qadesh e sta per raggiungere il massimo splendore con Hattusil II.

Nel bacino del Tigri e dell’Eufrate Babilonia è sotto la dominazione Assira.

In Iran il sovrano Elamita, Sutruk Nhakhkunte, sta per muoversi per distruggere Babilonia.

In India sotto il regno dei Maghadas si sviluppa il culto di Brahma, e si afferma e diffonde la scrittura in sanscrito. Nascono le caste dei sacerdoti, dei guerrieri, degli agricoltori e mercanti e dei servi non ariani.

Mancano ancora sette-ottocento anni alla nascita di Buddha ma ne mancano molti di più (1300) all’arrivo di Gesù.

I nomadi Tungusi, gli Unni (praticamente gli antenati di Attila), i Tartari, a turno, invadono con continue incursioni la Cina del nord.

I cinesi hanno già sviluppato la loro civiltà intorno al bacino del Fiume Giallo e fondano la nuova capitale (Yin) da cui il nome della relativa dinastia. Si passa dall’imperatore Pan Keng a Wu Ting con l’affermarsi del potere imperiale.

Mancano ancora circa duecento anni alla guerra di Troia, oltre seicento alla fondazione di Roma.

Oltreoceano sono nate da poco le culture degli Olmechi e le altre civiltà precolombiane, almeno le più antiche.

Il panorama (sia pure così sinteticamente descritto) può essere utile per capire che **il mondo del “popolo eletto” è solo un piccolo mondo, per giunta “ospite” in Egitto, senza una patria propria; non è nemmeno una vera e propria nazione.** Alla morte di Giacobbe il gruppo è costituito da circa settanta persone o poco più ma nel giro di due o tre secoli diventeranno settanta famiglie e molto numerose. Ai tempi della nascita di Mosè il gruppo di ebrei (la “nazione” Israele) conta già alcune migliaia di persone.

La discendenza di Giacobbe realizza la promessa di Dio: ha in sé un potenziale di diffusione generazionale che farà vedere i suoi frutti nei secoli successivi. E questo nel bene e nel male.

Il secondo libro del Pentateuco, l’Esodo, che esamineremo nei suoi fatti essenziali, narra la storia dei discendenti di Giacobbe, soprattutto del protagonista, Mosè, e dell’esodo, appunto dall’Egitto per andare nella terra che Dio ha (o avrebbe) promesso al “suo popolo prediletto”.

I discendenti di Giuseppe, di Giacobbe, e degli altri suoi figli si danno da fare sia nel figliare sia nel lavorare sodo, facendosi ben volere dal faraone.

“Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta, Giuseppe si trovava già in Egitto. Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d’Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

Ma il nuovo faraone che sale al trono d'Egitto è molto probabilmente Ramsete II che vede gli ebrei in modo diverso dai suoi predecessori: carne da lavoro, schiavi da sfruttare come mano d'opera. (Esodo, 1, 1 e segg.):

“Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese»”

Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele.

Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.”

Il testo sembra anticipare il destino nei secoli degli ebrei, perseguitati sempre ed ovunque. E siamo solo all'inizio della loro storia, le vere deportazioni non sono ancora incominciate. Eppure già:

“..... si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele”

(sembra infatti come un'anticipazione di quella che è la prima ed anche la seconda impressione che danno gli ebrei quando si mettono a rompere i coglioni)

Il faraone ordinò alle levatrici “degli ebrei” (come è possibile che obbedissero?) di uccidere tutti i figli maschi che nascessero da donne ebree e di lasciare vive solo le femmine (ignorante il Ramsete perché ancora non sapeva che cosa sono i mitocondri, le tracce del DNA che solo le donne si tramandano di generazione in generazione indelebili ed immutabili).

Ma le levatrici non se la sentirono di uccidere dei poveri innocenti e raccontarono al faraone che le interrogava che le donne ebree erano molto abili nel far nascere i propri figli da sole, prima che loro potessero intervenire. E così la stirpe ebrea crebbe di numero molto rapidamente.

“Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia».

Quest'ordine fa ricordare sia la strage degli innocenti raccontata dai vangeli in coincidenza con la nascita di Gesù, sia le stragi di innocenti durante il genocidio nazista: è probabile che Hitler e i promotori dello sterminio degli ebrei avessero letto attentamente queste pagine di violenza inaudita. Ancora una volta violenza nella Bibbia, il libro del Signore, il libro di Dio. Almeno questa volta la violenza non nasce dagli stessi ebrei ma viene dall'esterno contro di loro.

Naturalmente la strage non sortì l'effetto voluto dal faraone. O forse anche questa volta è un'invenzione di Mosè, altrimenti come avrebbe potuto la popolazione ebraica di sesso maschile e coetanea di Mosè essere così numerosa al momento dell'esodo? Va bene tutto ma non mi risulta che gli ebrei facciano figli come i conigli (oppure?).

Solo che da qui in poi il racconto dei fatti (che viene attribuito per tradizione a Mosè) è come se fosse scritto in prima persona, quindi da chi era perfettamente al corrente del vero accaduto. Se certi passaggi possono sembrare leggenda o miracolo è necessario fare una scelta: o analizzare criticamente il testo oppure accettarlo come descrizione di fatti prodigiosi realmente accaduti.

Nella sfortuna di un momento così difficile per gli ebrei, Mosè nasce con la camicia; Mosè discende da Levi, uno dei figli di Giacobbe. Ma da Levi al padre di Mosè passano molte generazioni ed almeno trecento anni durante i quali appunto:

“I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.”

Mosè, secondo la leggenda viene salvato dalla stessa figlia del faraone (Ib. 2,1 e segg.):

“Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'apri e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebee, perché allatti per te il bambino?» «Va'», le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò.” Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: **«Io l'ho salvato dalle acque!».**

Così inizia la vita dell'uomo forse più importante nella storia d'Israele (parola che useremo d'ora in poi anche noi, visto che Giacobbe aveva ricevuto questo nome da Dio).

Peccato che tutta la vicenda è copiata di sana pianta dal racconto del re Sargon, fondatore della dinastia semitica di Acad (siamo però intorno al 2350 a. Cr., cioè circa mille anni prima!).

Il testo (scrittura cuneiforme) dice più o meno così:

“Io sono Sargon ...re di Acad. Non seppi mai chi fosse mio padre. Mia madre mi partorì in segreto (era una sacerdotessa, come se fosse successo oggi ad una suora), mi depose in un cesto di vimini, ne fermò il coperchio con il bitume (*la madre di Mosè: prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece*) e mi pose sull'acqua del fiume che mi sostenne e mi portò ad Akki, il giardiniere che mi adottò come figlio e mi allevò.”

Più o meno lo stesso tipo di “salvataggio” si ritrova in altri racconti di persone note dell'antichità a volte per adombrare il fatto che nascevano figli senza padre o per dare loro fin dalla nascita un'impronta di divinità miracolosa e miracolata. **Ci troviamo quindi di fronte ad un probabile falso che ancora una volta mette in dubbio la veridicità del “libro di Dio”.**

Comunque proseguiamo nel racconto: Mosè, divenuto adulto e sapendo di essere ebreo, pur godendo di molti privilegi, si reca spesso dai suoi fratelli. Purtroppo, tanto per non smentire la violenza che invece è sempre presente nel racconto biblico, Mosè uccide:

“In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia. “

L'omicidio era severamente punito dalle leggi del faraone, specialmente se l'omicida era un ebreo e l'ucciso un egiziano. Mosè, se scoperto, sarebbe stato sicuramente giustiziato. In un primo momento credette di farla franca ma lo stesso ebreo che egli aveva salvato (tutto era accaduto senza testimoni) raccontò in giro come erano andate le cose. Probabilmente, come accade spesso tra i miseri, Mosè era invidiato dai suoi fratelli perché godeva certamente di molti privilegi.

Forse Mosè non aveva nessuna intenzione di rinunciare ai privilegi e questo lo rendeva diverso ed odiato:

“Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?».” Allora Mosè ebbe paura e pensò: **«Certamente la cosa si è risaputa».** Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo.”

Il paese di Madian si trova ad est del golfo di Akaba, cioè oltre la penisola del Sinai. Questo significa che Mosè o di sua spontanea volontà o per essere sicuro di non essere fatto prigioniero dai soldati del faraone, si allontanò di centinaia di chilometri e fece un percorso molto lungo prima di trovarsi presso il pozzo da cui ricomincerà una vita “normale”.

Mosè non ha ancora alcun segno di predestinazione da parte di Dio, anzi la sua storia sembra quella di un uomo qualunque che ha un carattere forte e violento e che soffre quando vede l'ingiustizia umana ma che si trova a fare i conti con l'invidia dei suoi fratelli ebrei.

Ma presso quel pozzo, ancora una volta per un'azione di violenza con cui difende delle fanciulle che sono giunte ad attingere acqua, c'è la svolta nel suo destino, anche se già si possono notare le caratteristiche di un uomo che sarà un protagonista, pieno di coraggio e di determinazione. Il racconto delle fanciulle porta Mosè sotto la tenda del loro padre che gli dà in moglie Zippora che gli genera un figlio, Gherson.

Ancora una volta la "storia di Dio" riparte da un omicidio, da due episodi di violenza e dalla cattività ed invidia degli uomini. A quest'ultima, propria dei suoi fratelli di sangue e di stirpe, si contrappone l'onestà della figlia del faraone, una "non ebrea".

I capitoli 3 e 4 dell'Esodo sono molto importanti perché in essi Mosè si racconta. Racconta cioè di se stesso e di come inizia la sua vocazione di condottiero del popolo d'Israele.

A parte l'inizio in cui compare Ietro come suocero (forse è il padre di Raguel o Rael che è il padre di Zippora), inizia la sequenza dei fatti che richiedono la fede per essere accettati come veri.

Mentre egli pascola le greggi sul monte Oreb (al di là del deserto) ecco l'episodio del roveto che brucia ma non si consuma e la voce di Dio:

«Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.»

D'ora in poi più volte comparirà come carta d'identità di Dio questa lunga frase:

«Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

Mosè, scrivendo di se stesso ripete continuamente la frase **«Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe»**, perché nel raccontare vuol confermare definitivamente la discendenza da Abramo e giù fino a Giacobbe e da questo a Mosè stesso: gli interessa ribadire che la stirpe ebraica è integra, ed è solo la sua, perché con i suoi scritti vuol dare un senso sacro e definitivo all'unità del popolo ebraico a quel popolo che dovrà poi riconquistare i territori a suo tempo occupati abusivamente da Abramo con l'invasione della terra di Canaan.

A tutto quello che Dio gli dice e gli chiede di fare, Mosè oppone la sua ignoranza e la sua incapacità a parlare in pubblico ma Dio non molla e gli fa venire in aiuto Aronne, suo fratello. In realtà è un modo elegante e furbo per dare anche ad Aronne la consacrazione divina, l'autorità "sacerdotale" necessaria per farsi obbedire dal popolo d'Israele nella missione che sta per compiere: liberare gli ebrei dall'Egitto. Ora io mi chiedo: **se Mosè è stato salvato dalle acque e la madre va a corte ad allattarlo e se, per ordine del faraone, tutti i figli maschi degli ebrei dovevano essere uccisi, Aronne, fratello di Mosè, come fa ad essere ancora vivo? Era stato salvato anche lui dalle acque?** O meglio, tanto per essere chiari, da dove spunta questo fratello che poi si rivelerà non solo molto importante ma anche birbantello quando Mosè salirà sul Sinai a ricevere le tavole dei dieci comandamenti?

«Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.

«Verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo»: visto? Mosè stesso riconosce che le terre che vuole occupare son abitate da numerose tribù non ebrei. Secondo voi Dio dice che le terre da prendere sono di antica proprietà degli ebrei? O non dice piuttosto: "dove si trovano gli ... (e qui elenca i vari popoli): che cosa ci stavano a fare da almeno quattrocento-trenta anni? Forse stavano custodendo le terre in attesa che arrivassero i nuovi (o vecchi) proprietari? Forse pagavano un affitto? Forse avevano l'equo canone? O piuttosto erano i legittimi proprietari di quelle terre?

Perché dunque Mosè fa dire le bugie a Dio? Solo per creare il presupposto di legittimazione di presa in proprietà di terre che non sono di proprietà degli ebrei: quindi anche oggi farebbero bene a ripensarci sopra per capire se hanno ragione o torto quando pretendono di considerare proprie delle terre che in più occasioni durante migliaia d'anni hanno occupato, perso, ripreso e riperso in vicende tristi e assurde.

“Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l’oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».”

Inizia così la missione di Mosè. Che si rivela particolarmente difficile non solo per le difficoltà nella lotta contro il faraone ma per la cattiveria ed ignoranza degli scribi del suo stesso popolo che gli attribuiscono la colpa di tutti i guai che di volta in volta cadranno sulla testa degli ebrei.

Infatti, dopo che Mosè ed Aronne cercano di ottenere dal faraone tre giorni di permesso (sembrano le lotte sindacali delle nostre mondine nell’immediato dopoguerra) il faraone, da vero padrone despota, prepotente e schiavista, reagisce aumentando il carico di lavoro degli ebrei che considera dei semplici schiavi che ha sottoposto ai lavori forzati e che, come lui stesso afferma, sono dei fannulloni:

“Il re di Egitto disse loro: «Perché, Mosè e Aronne, distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori!». Il faraone aggiunse: «Ecco, ora sono numerosi più del popolo del paese, voi li vorreste far cessare dai lavori forzati!». In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sorveglianti del popolo e ai suoi scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni come facevate prima. Si procureranno da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano prima, senza ridurlo. Perché sono fannulloni; per questo protestano: Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio! Pesi dunque il lavoro su questi uomini e vi si trovino impegnati; non diano retta a parole false!».

Si deducono alcune precise informazioni su come stanno vivendo ora gli ebrei: sono passati circa trecento anni dall’arrivo di Giacobbe in Egitto nella terra di Gessen, invitati da Giuseppe e ben accolti dal faraone di allora. Durante tutto questo tempo la famiglia di Giacobbe, come abbiamo già sottolineato, è diventata un vero e proprio popolo, avendo gli ebrei una particolare predisposizione a proliferare.

Contemporaneamente si sono resi indispensabili agli occhi dei faraoni perché sono gli unici disponibili a svolgere lavori pesanti e difficili. Dietro le figure di Mosè ed Aronne ci sono evidentemente dei capi popolo che vengono accettati dal faraone come interlocutori e garanti dei lavori che devono essere svolti.

Ramsete vuole realizzare un’opera ciclopica (la sua tomba e quella di sua moglie) che richiede un’enorme quantità di mano d’opera che gli egiziani non hanno.

La richiesta sindacale di tre giorni di assenza probabilmente racchiude l’intento nascosto di una fuga, che il faraone giustamente sospetta e che vuole evitare.

Ed infine ci sono gli scribi (la classe farisaica degli arruffapopoli, quelli che si mettono a fare i sindacalisti per non fare niente e che però, nei momenti difficili trovano mille scuse per attribuire la colpa del loro insuccesso con i padroni ad altre cause diverse dal loro arruffianamento con i padroni stessi. In poche parole i sindacalisti di oggi che i lavoratori però non riconoscono più come propri rappresentanti) (Ib. 5, 19 e segg.):

“Gli scribi degli Israeliti si videro ridotti a mal partito, quando fu loro detto: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Quando, uscendo dalla presenza del faraone, incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!».

A questo punto che cosa può fare Mosè se non protestare con Dio? Ma il Signore gli promette che darà una lezione indimenticabile al faraone (Ib. 6,1 e segg.):

“Il Signore disse a Mosè : «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone con mano potente; li lascerà andare, anzi con mano potente li caccerà dal suo paese!».”

E, dopo aver ripetuto per l’ennesima volta la sua carta d’identità (io sono il Dio di Abramo, d’Isacco e di Giacobbe) manda Mosè ed Aronne a parlare prima con i suoi correligionari e poi con il faraone ma i due inviati non ottengono nulla anzi l’opposizione degli israeliti si fa più dura. E’ un continuo avanti e indietro tra Mosè e Dio, vengono perfino elencate le famiglie e le loro discendenze, tanto per far capire con quale forza e pervicacia gli israeliti sono duri di cuore (**gli stessi “duri di cuore” che Gesù cita quando viene interpellato sul matrimonio e sulle concessioni di Mosè ai suoi).**

A questo punto Dio promette cose terribili per gli ebrei e dà le istruzioni a Mosè perché possa compiere i prodigi necessari per ottenere dal faraone lo scopo che si è prefissato (ib. 7,10):

“Mosè e Aronne vennero dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato”

Incominciano i miracoli con il bastone che si trasforma in serpente. Ma anche i maghi compiono lo stesso prodigio e, sebbene il bastone-serpente di Mosè si mangi i serpenti dei maghi, il faraone non demorde.

Allora Mosè tramuta l'acqua del Nilo in sangue ma il faraone non si turba. Mosè ci prova con le rane ma anche i maghi del faraone fanno lo stesso.

Nemmeno le zanzare e i mosconi commuovono o preoccupano il faraone. E così pure un'epidemia di peste per tutte le bestie (buoi e asini e cavalli) e una successiva tempesta di polvere che provoca ulcere dolorose e purulente non riescono a smuovere la volontà del faraone (Ib. 9, 12):

“Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva predetto a Mosè”.

Mosè minaccia la grandine e questa volta, di fronte ai raccolti distrutti (tutti tranne quelli degli ebrei!) il faraone finalmente sembra convincersi e promette a Mosè che lo lascerà andare con il suo popolo appena la grandine cesserà. Ma (ib. 9,34):

“Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò ed egli non lasciò partire gli Israeliti, come aveva predetto il Signore per mezzo di Mosè.”

E' ora la volta delle cavallette e l'ira del faraone è in forte aumento. Sembra che finalmente ci siamo. Invece (Ib. 10, 28):

“Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guardati dal ricomparire davanti a me, perché quando tu rivedrai la mia faccia morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più la tua faccia!».”

Bastone che si trasforma in serpente, acqua del Nilo in sangue, invasione prima di rane, poi di zanzare, e ancora di mosconi, epidemia di peste tra gli animali domestici, tempesta con ulcere, piogge torrenziali e tanta grandine. Ed alla fine un'invasione di cavallette: è tutto inutile. Il faraone non lascia andare gli ebrei. Allora Dio manda la decima piaga, quella definitiva (Ib. 11, 1 - 10):

“Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l'Egitto; dopo, egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza restrizione, anzi vi caccerà via di qui. Mosè riferì: «Dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l'Egitto: morirà ogni primogenito nel paese di Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutto il paese di Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane punterà la lingua, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l'Egitto e Israele. Tutti questi tuoi servi scenderanno a me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò!». Mosè acceso di collera, si allontanò dal faraone.

E, in mezzo al racconto della decima piaga si coglie qualcosa di strano:

“Di' dunque al popolo, che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d'argento e oggetti d'oro».

“... ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dal suo paese”.

Queste due frasi mettono in evidenza ancora una volta due cose: gli ebrei sono molto attaccati agli oggetti d'argento e d'oro. E Dio, il deus ex machina di tutta questa storia, lascia molto perplessi per due motivi: erano necessarie dieci piaghe, visto che sapeva come avrebbe reagito il faraone?

Il testo dice: **come aveva predetto il Signore per mezzo di Mosè.**” e ancora:

“Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi ascolterà, perché si moltiplichino i miei prodigi nel paese d'Egitto».

Com'è possibile che Dio stesso rende ostinato il cuore del faraone? **(Dio combatte contro se stesso e si accanisce sul popolo d'Israele facendo incattivire il faraone? Cos'è, un burattinaio che si diverte a muovere i propri burattini sul palcoscenico della durezza della vita di schiavitù?).**

Ancora una volta ci viene chiesto di credere che la bibbia è il “libro di Dio”; ma perché la chiesa cattolica moderna si ostina ancora tanto a sostenere una tesi così assurda? Forse perché altrimenti perderebbe le “fondamenta” e i “mattoni” teologici (o, più modestamente le “piastrelle o le stampelle storiche”) della propria ragione di esistere? Non le basterebbe la vita di Gesù per esistere?

La cattiveria di Dio viene qui forse portata ad un altissimo livello di cinismo e di criminalità per dare maggiore enfasi ed importanza storica all’impresa dell’esodo dall’Egitto, con un grosso errore psicologico, tipico degli ebrei che sarebbero capaci di incolpare perfino Dio di tutto pur di giustificare il proprio comportamento e la propria ipocrisia.

Prima di proseguire nel racconto merita una breve analisi questa storia delle dieci piaghe: molti studiosi hanno provato e forse sono anche riusciti a dimostrare la natura non straordinaria di quasi tutte le piaghe cadute sul popolo egiziano. Ma non ha alcuna importanza se accaddero veramente ed in un tempo relativamente breve, se furono fenomeni naturali, miracoli di Dio o trucchi di Mosè.

Quello che conta è l’intenzione di chi ha scritto il racconto: ha dato il colore di leggenda, e leggenda truce e cattiva, alla lotta che Mosè, di fatto, conduce in maniera più o meno diplomatica col faraone per ottenere che il suo popolo possa andarsene dall’Egitto. Dall’altra parte c’è un faraone che deve rinunciare ad una folta mano d’opera che gli costa pochissimo e che gli potrebbe completare l’ambiziosa opera che vuole realizzare.

Ci si chiede allora: quanto c’è di vero dietro le dieci piaghe? Come sono effettivamente andate le cose? Sicuramente ci furono lotte continue a vari livelli, tenendo conto della considerazione che aveva Mosè presso il faraone:

“Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nel paese d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo”

Sono dunque lo stesso popolo egiziano e i suoi rappresentanti che alla fine, stanchi degli ebrei, chiedono al faraone di lasciarli andare onde toglierseli dai piedi? E’ molto probabile: devono aver rotto a tal punto le scatole che il faraone si è ritrovato contro non solo gli ebrei ma il suo stesso popolo e i suoi ministri più fidati. Circa i mezzi veramente usati dagli ebrei per ottenere di andarsene, la bibbia non dice nulla. Al posto della verità Mosè ha raccontato la favola delle dieci piaghe. Ed ecco cosa accade con la decima piaga (Ib. 12, 29 e segg.):

“A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto! Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!».

E’ una scena straziante, di una crudeltà che non può essere voluta da un Dio sia pure il Dio degli ebrei:

“perché non c’era casa dove non ci fosse un morto!”

Finalmente il faraone (un figlio è sempre un figlio!) si convince e lascia che Mosè se ne vada con la sua gente. Così almeno sembra. Ed il testo conferma il nostro sospetto circa la reazione del popolo egiziano: **Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!».**

(Gli ebrei erano già tacciati della fama di “portasfiga”?) Ho esaminato il testo ufficiale della CEI: dice proprio che gli Egiziani fecero pressione sul popolo (quale popolo? Quello egiziano? Allora c’è una contraddizione. Oppure si adombra una serie di diverse classi sociali a differenti livelli di casta, di potere e d’importanza? Dal testo e da altri elementi non riesco a capire quest’espressione. Potrebbe anche essere un errore di traduzione che ci stiamo portando dietro da anni e anni!

Ora, proprio nel momento in cui si dovrebbe pensare soprattutto alla fuga con precipitazione per facilitarne la riuscita (si tratta di un intero popolo) **ecco che si rivela ancora una volta immanabilmente l’avidità degli ebrei per le ricchezze:**

“Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. “

E, per dare valore religioso e giustificazione legale alla loro rapina dei beni degli egiziani:

“Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.”

Molti anni dopo, quando Mosè raccontò questa parte della storia d'Israele, aggiunse, ben codificate, le “regole” con cui doveva essere festeggiata e ricordata la “pasqua” ebraica: oltre al modo in cui dovevano essere cucinati gli agnelli pasquali, a quanta carne andava distribuita per ogni famiglia o gruppi di famiglie, al sangue che doveva essere usato (almeno in quella notte in Egitto) per fare un segno sulla porta in modo che Dio non colpisse i primogeniti di quella casa, ecco alcuni degli ordini per il modo in cui doveva essere ricordata la ricorrenza, dell'uscita dall'Egitto, detta appunto “pasqua”, da “pesah (passaggio)”.

“Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne....

Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese.

Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi».

Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua

Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre.

Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case».....

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. ... (questa poi non è comprensibile, che cavolo vuol dire? Perché escludere gli strammiere?)”

Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonderai e allora ne potrà mangiare (quindi gli schiavi sono cornuti e mazzati: devono lavorare come schiavi e subire una menomazione del prepuzio senza diventare ebrei? Cha ... scusate, che cazzata!!)

L'avventizio e il mercenario non ne mangeranno....

In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso...

Tutta la comunità d'Israele la celebrerà.

Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio

(ma allora è proprio fissato con sto cavolo di circoncisione!!)

allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare.... Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi».

Se si legge attentamente il testo si riscoprono modalità rituali poi entrate a far parte della liturgia cristiana che ha attinto a piene mani dai rituali ebraici, **grazie soprattutto alla trasposizione che Paolo fece, portando questi rituali di origine ebraica tra i “gentili”** (come ad esempio i Corinti) ed in seguito nelle varie comunità di origine non ebraica che nel bacino del Mediterraneo si convertivano via via al cosiddetto “cristianesimo” di Paolo.

La presenza del sangue sacrificale è un elemento molto diffuso nell'antichità e molto importante anche per capire la probabile origine dell'eucaristia, rituale o sacramento che sia, organizzato da Paolo ed introdotto artificialmente ed artatamente nel racconto dell'ultima cena nei testi evangelici da Luca e da altri "collaboratori" glossatori di Paolo¹.

Non parliamo poi delle precisazioni per le persone "diverse" dagli ebrei: schiavi e forestieri, gente che viene appena appena presa in considerazione e mal sopportata.

Abbiamo quindi i seguenti fatti: **430 anni di vita all'estero da parte degli Ebrei dai tempi di Giacobbe** che aveva abbandonato la terra dei padri (Abramo e Isacco) a causa della miseria e delle carestie. La cattiveria dei fratelli di Giuseppe aveva provocato indirettamente la crescita e la fortuna del loro fratello presso un faraone di buon carattere e onesto.

Durante questo tempo gli ebrei evidentemente si erano trovati piuttosto bene e la popolazione egiziana non aveva avuto occasione di lamentarsi della loro presenza, anzi faceva loro comodo avere una mano d'opera che accettava di fare i lavori che gli egiziani non volevano svolgere perché consideravano faticosi ed umilianti. Altrimenti avremmo pagine di storia tormentata anche nel periodo che intercorre da Giacobbe a Mosè.

Apriamo una parentesi sui giorni nostri: è facile trovare una notevole somiglianza con la situazione che in Europa, ma soprattutto in Italia, si sta creando con le migrazioni dai paesi extracomunitari; abbiamo in Italia una disoccupazione che sfiora il dieci per cento ma diamo i lavori più pesanti a senegalesi, albanesi, marocchini, sudanesi, turchi, curdi, cinesi, filippini e via dicendo. Non ci consideriamo razzisti e non li chiamiamo schiavi ma li paghiamo come tali e, dove possiamo, li facciamo lavorare in nero. Nel frattempo abbiamo generazioni di giovani disoccupati a livelli di uno su tre (vedi ad esempio nel brindisino) ma questi preferiscono a loro volta fare i "disoccupati" perché guadagnano di più con i lavori in nero, con le indennità di disoccupazione e con l'attività criminosa piccola od organizzata in mafia, an-drangheta o sacra corona unita).

Con questo tipo di mano d'opera però importiamo anche delinquenza, malattie gravi (aids, tubercolosi, sifilide, epatite, ecc.), prostituzione, droga ed anche armi. Siamo un popolo pacifico e non ci ribelliamo più di tanto anche perché abbiamo una classe politica che ha tutto l'interesse ad importare questa gente e che contemporaneamente ci azzittisce accontentandoci su altri fronti. Ma arriverà un giorno in cui la popolazione forse si ribellerà o forse saranno gli stessi extracomunitari che vorranno tornare nel loro paese, reclamando diritti che fino a qualche tempo prima nemmeno sognavano di avere.

E' quello che accadde intorno al 1250 proprio nella terra di Gessen, in Egitto e che abbiamo descritto fino a poco fa.

L'origine di Mosè, leggenda o storia vera, è legata all'abbandono di un minore. Mosè diventa una figura storica nel momento stesso in cui uccide e teme di essere punito dalle autorità con la morte.

Ed ecco che avviene l'intervento divino con il quale inizia la storia del riscatto del popolo d'Israele.

In realtà, dietro il rovetto ardente, i continui colloqui tra Dio e Mosè, ben dieci piaghe tra le peggiori che gli autori potevano inventarsi (parlo al plurale perché gli autori sono almeno due: Mosè e Dio), il faraone cattivo e schiavista (che, in fondo, fa quello che Dio gli impone), c'è un storia ben più concretamente triste: gli ebrei in quattro secoli sono cambiati, si sono moltiplicati, hanno preso piede all'interno di un paese straniero con la loro indiscussa alacrità nel lavorare, nell'ingegnarsi ad occupare ruoli che si rivelano nel tempo determinanti ma anche fastidiosi agli occhi dei nativi e tuttavia non sostituibili: finanziatori, usurai, capisquadra, organizzatori di squadre di lavoro, agricoltori intelligenti, studiosi ecc.

Lo stesso accade agli egiziani che però, a differenza degli ebrei si mescolano con altri popoli, anche perché le loro terre vengono di volta o invase pacificamente (o dopo guerre più o meno lunghe) da altri popoli (provenienti dalla Siria e dall'odierna Turchia meridionale)

Inoltre, come statisticamente si verifica in ogni situazione del genere, il rapporto si modifica fino a logorarsi. Dopo tanto tempo le generazioni nuove si sono dimenticate delle tradizioni delle precedenti, delle origini di determinate abitudini e di alcuni costumi, specie quando le situazioni ambientali li rendono meno graditi o li annichiliscono per obsolescenza.

Gli ebrei sono una casta chiusa che si tiene sempre lontana da commistioni di razza, allora come oggi. E questo alla fine provoca un divario razziale che aumenta e che invece non ci sarebbe se le due popolazioni si aprissero a matrimoni misti. Ma per gli ebrei razza, popolo, nazione, religione, Dio, costumi,

¹ Per un approfondimento si rinvia al trattato "PURTROPPO", scaricabile da questo stesso sito internet: www.cristotranoi.it

tradizioni di rituali (vedi circoncisione, sangue da togliere dagli animali da mangiare, ecc) **sono una cosa unica che non può essere modificata a causa della “durezza del loro cuore”.**

Era quindi ovvio che ad un certo punto l’attrito tra le due popolazioni aumentasse di giorno in giorno. Ci si mette pure il faraone, Ramsete II, che vuole fare le nozze con i fichi secchi ma tira troppo la corda, crede di poter pretendere obbedienza cieca dagli “schiavi” ebrei che schiavi non si sentono.

Ed all’interno del popolo oppresso nascono più o meno spontaneamente dei “leader”, dei capi più o meno validi.

E’ accaduto in ogni tempo, dagli schiavi di Menenio Agrippa a Spartaco, ai borghesi della rivoluzione Francese, alla ribellione degli Stati Americani contro gli inglesi fino alla rivoluzione Russa ed a tutte le rivoluzioni successive ed a quelle in atto in tutto il mondo (e sono tantissime!) man mano che i popoli prendono coscienza dei propri diritti. Questi si ritengono spesso investiti dal destino nella missione di condottieri e di “liberatori”; vengono mandati avanti dal popolo con un tacito mandato ed il riconoscimento della loro autorità così acquisita.

Se poi dietro di loro c’è o si fa comparire il volere o addirittura la voce di Dio, allora la figura acquista un carisma tutto particolare, una sacralità intoccabile.

A volte invece accade che il popolo si ribelli perché le cose vanno male; la colpa viene attribuita all’uomo che si è messo a capo del popolo e dell’avventura e fa cadere lo stesso che prima aveva portato in alto fino alle stelle.

E’ quello che vedremo accadere anche a Mosè dopo il terribile periodo che gli ebrei passeranno nel deserto.

Abbiamo poi il racconto di dieci piaghe che nascondono disgrazie e catastrofi naturali che molto probabilmente in parte accaddero durante il periodo di ribellione degli ebrei e sotto la guida di Mosè ma in tempi molto lunghi con effetti sempre più logoranti.

In conclusione dobbiamo ancora una volta tirare un bilancio di fatti negativi, omicidi, lotte, cattiverie da parte degli uomini, molte addirittura attribuite a Dio, quel Dio che, lo ribadiamo ancora una volta, si vuol far credere sia l’autore del libro sacro, la bibbia.

Non c’è una pagina, dico una sola pagina, dalla nascita di Mosè, al momento in cui finalmente il popolo oppresso d’Israele ottiene di potersene andare dall’Egitto che abbia una minima parvenza non dico di felicità, di ottimismo o di gioia, ma nemmeno di semplice serenità: è tutta una sequenza di dolore, di disgrazie, di catastrofi, di morte, di stragi, di imbrogli per non tener conto del ruolo di Dio, un ruolo certamente ambiguo ed inquietante.

Ma chi è questo “Dio”? Il Dio che si inventa Mosè? Non può essere certamente un Dio che agisce secondo il codice etico che sta dentro di noi perché lo contraddice continuamente.

Se dentro di noi il codice etico è lo stesso che fa dire a Gesù (ammettiamo per un momento che Dio sia suo padre): ama il prossimo tuo come te stesso, il Dio dell’Esodo è solo un burattinaio imbrogliatore ed incoerente: no, per me non è il Dio dell’universo ma solo una figura che viene costruita a seconda delle convenienze e delle necessità dall’autore dell’Esodo, che ha continui cambiamenti di opinione, di umore, che passa dalla serenità compiaciuta alla collera tipica di un Dio come Giove per i greci.

Un bravo psicanalista americano gli farebbe pagare una parcella spropositata per farla diventare un “Dio” almeno “normale”.

Ed allora? Allora concludo che la bibbia non ha nulla a che vedere con la storia di Dio, intendo del Dio vero, almeno di quello che non conosciamo perché non possiamo conoscerlo pienamente ma che vorremmo avere: un Dio pietoso che ci consoli nella tristezza della nostra vita, che ci ami per quel che siamo e non per quello che dovremmo essere secondo i principi pseudo etici di tante religioni ad iniziare da quella dei cristiani.

§§§

E’ arrivato il momento di seguire gli ebrei nella loro fuga, che approfondiremo nei dettagli nel prossimo capitolo (Ib. 12, 37 e segg.):

“Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent’anni”

Come è la storia? **“e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio”**: ma non dice che avevano avuto il tempo per farsi dare oro e argento dalla popolazione? E se hanno dei figli da sfamare cosa gli danno da mangiare, vasi d’oro ed’argento? Ma andate a cagare. Scusate, ma qui ci vuole!

CAPITOLO 2

Il capitolo precedente si conclude con una frase che lascia perplessi: **“erano infatti stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare”**.

Allora erano riusciti ad andarsene o erano stati cacciati? Sembra che dopo la decima piaga, la peggiore, la più tremenda che può colpire una famiglia, la morte di un figlio (il primogenito per gli ebrei era poi particolarmente importante, abitudine di cui è rimasta traccia anche nelle nostre famiglie di oggi), il faraone non solo decide di lasciare andare Mosè con tutto il suo popolo ma vuole toglierselo dai piedi per far cessare tutte le disgrazie che hanno colpito lui, la sua famiglia ed il suo popolo.

In una parola gli ebrei erano diventati per il faraone e per gli egiziani dei veri portasfiga; meglio quindi toglierseli dai piedi. Un po’ come noi quando ci ferma una zingara e le diamo delle monete, allontanandoci in fretta per non ascoltare le sue eventuali maledizioni contro le quali si guffa in tutti i modi, dalle corna ai toccamenti vari.

Sono passati secoli e secoli ma siamo rimasti uguali. Sono passati secoli e secoli ma anche gli ebrei sono rimasti uguali (e nonostante il loro immenso e terribile genocidio di oltre cinquant’anni fa). (Ib. 13, 20 e segg.):

“Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte.”

Permettetemi di dubitare sia della nuvola di giorno che della luce rossa di notte: avevano forse anticipato i mezzi dei moderni veicoli industriali tipo “OVERLAND”?

Inizia il vero esodo dalla zona di Gessen, a destra del delta del Nilo in direzione est, verso la terra promessa.

Il faraone si rende conto che senza gli ebrei i lavori più pesanti non li farà più nessuno; gli stanno scappando gli schiavi. Per questo si lancia con seicento carri all’inseguimento degli ebrei fuggiti all’improvviso di notte.

Quando gli ebrei si vedono alle spalle le orde degli egiziani protestano con Mosè perché preferirebbero continuare a fare gli schiavi piuttosto che morire nel deserto. Ma Mosè li azzittisce e dà ordini precisi su come avanzare di giorno e di notte.

Il racconto leggendario con cui Mosè su ordine di Dio apre le acque del Mar Rosso e le fa richiudere sui carri degli egiziani che li inseguono nasconde una conoscenza specifica da parte di Mosè della struttura idrografica del Nilo in quella zona e del ripetersi periodico di maree e di abbassamenti fissi del livello delle acque. Ancora oggi si possono verificare questi stessi fenomeni, anche se molto ridotti a causa soprattutto dei mutamenti provocati nei secoli al corso del Nilo (compreso, buon ultimo, il cambiamento provocato dalla costruzione della diga di Assuan che dal lontano sud ha modificato in modo permanente e definitivo la fauna ittica, il clima lungo il fiume stesso e, proprio nella zona in cui Mosè fece accampare i suoi, i diversi modi di affiorare e scomparire sotto pochi centimetri d’acqua i banchi di sabbia semisommersi) (Ib. 14, 21 e segg.):

“Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero”

Mosè conosceva perfettamente le maree e i tempi che impiegava il mare a ritirarsi dalle zone paludose. Mosè infatti non attraversò il Mar rosso ma si limitò a passare in una zona paludosa che permetteva un transito a piedi e che avrebbe invece bloccato i pesanti carri degli egiziani:

“Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè.”

Questa volta potreste dirmi che è accaduto qualcosa di ineluttabile, che la lotta tra ebrei ed egiziani non si poteva evitare, che non era colpa di nessuno.

Non è vero: tutto è stato causato dalla mancanza di comprensione e di fratellanza possibile tra due popoli: gli egiziani che pretendevano che gli ebrei continuassero a fare gli schiavi e gli ebrei che mai, in oltre quattrocento anni, hanno pensato di mescolare le razze. Anzi hanno mantenuto ed accentuato un isolamento che nel tempo ha prodotto solo risultati negativi; e questo perché il popolo d'Israele si sentiva superbamente e caparbiamente il "popolo eletto" da Dio e predestinato a grandi cose nel futuro della storia dell'uomo.

§§§

E la nostra beneamata Chiesa che cosa fa? Avvalora questa tesi: Dio ha scelto questo popolo perché attraverso esso e le sue generazioni nascerà il Messia, Gesù che salverà il mondo.

Ma secondo voi Dio era costretto ad usare gli ebrei per far nascere il Messia o poteva farlo nascere in India piuttosto che in Cina o in America? E chi vi dice che qualche altro "messaggero" di Dio non sia venuto al mondo in vari momenti (ad esempio Gandhi, e cinquecento anni prima di Gesù un certo Buddha, anche se con idee diverse?)

Oppure si può anche pensare (ognuno è libero di crearsi il Dio che vuole o addirittura il non Dio di chi crede di essere ateo ed invece vorrebbe tanto essere smentito) che Dio non ha mai eletto nessun popolo, che non ha un figlio e non si è mai incattivito con gli uomini in persona dei primi due, due poveri marito e moglie (Adamo ed Eva), colpevoli di chissà quale grave colpa, una colpa "inventata" dai rappresentanti e dagli scrittori del "popolo eletto" che si è costruito un Dio, gli ha dato le sembianze che voleva si è fatto punire da Lui perché era l'unico modo per "peccare" cioè farsi i cazzi suoi e poi trovare il modo di farsi lavare con il Dio-Dash la coscienza sporca, puzzolente ed ipocrita, tipica degli untuosi religiosi di qualunque religione; ad esempio nella cosiddetta religione "cattolica" (che vuol dire "universale" e che pertanto non avrebbe bisogno di parrocchie particolari), tanto per non far nomi abbiamo gesuiti, focolarini, comunione e liberazione e tutte le organizzazioni simili che imperversano nel mondo credendo di possedere loro solamente il "Verbo" da predicare, da raccomandare ma soprattutto da usare per allargare la propria "parrocchia" con buona pace di chi li ha "preceduti nel segno del Signore", che Dio abbia pietà di loro a suo tempo debito (e di me che mi incazzo per niente).

§§§

Invece, come ognuno sa, le cose sono andate molto diversamente.

E, sempre a proposito di schiavismo, non dimentichiamo che anche gli ebrei avevano o avevano avuto gli schiavi: l'antenato più importante di Mosè, il signor Abramo, aveva una schiava egiziana, la signora Agar, con la quale Abramo andava a letto e faceva figli tra i quali uno a caso, un certo Ismaele, capostipite riconosciuto dagli arabi i quali sostengono, come ho già raccontato, che Agar era la vera moglie di Abramo e non Sara (di fatto anche la bibbia fa nascere prima Ismaele e poi Isacco: chi sarebbe il primogenito? Ma gli ebrei, furbetti, distinguono i figli avuti dalla moglie da quelli avuti dall'amante o dalla schiava o dalla concubina, chiamatela come volete).

Ma allora come la mettiamo con Salomone, nato da Davide ma da Betsabea, cioè da una puttana adultera che gli dà il figlio dopo tutti i figli che Davide ha avuto dalla "moglie legittima" (anche se un po' "porcelloni" come vedremo a suo tempo)?

Anche su questo argomento la Bibbia, oltre ad essere la fonte di ispirazione per commettere ogni sorta di peccato anche e soprattutto quei peccati che ancora non si conoscevano, avvalora tesi giuridiche solo in funzione dei vari interessi ma i suoi autori (non credo certo Dio) non si accorgono delle incoerenze cui vanno incontro nel raccontare delle immense e fantasmagoriche cazzate che fanno solo piangere.

Che importanza avrebbe una simile distinzione se le differenti "razze" si fossero mescolate al punto da esistere alla fine solamente la "razza umana"? Quante guerre in meno? Quanti morti e delitti? Ancora oggi, anzi oggi più che mai, la scusa ideologica della lotta tra ebrei e palestinesi è la religione mentre la causa principale è solo l'egoismo da ambedue le parti.

Concludiamo l'attraversamento del Mar rosso: il deus ex machina fa tutto da solo mentre Mosè, la moglie di Aronne e tutti, vedendo i carri scomparire inghiottiti dal mare, improvvisano un inno di cui vi risparmio il testo.

Nei secoli successivi (e ancora oggi) l'aver sfruttato il gioco di certe maree sul delta del Nilo ha dato origine ad una cerimonia religiosa che resiste nel tempo: la Pasqua degli ebrei, trasferita poi pari pari nella religione cattolica, con un unico cambiamento: l'agnello viene sostituito da un uomo, Gesù, da far morire sulla croce in modo solenne una volta l'anno il venerdì della settimana santa ed in maniera più "routiniera" tutte le volte che un prete dice messa: Versione prosaica? Tesi azzardata? Pensatela come volete: i gabbati siete stati voi (ed anch'io da piccolo).

§§§

E finalmente, passati oltre ed approdati sulla sponda opposta, si incamminano in direzione sud. Perché, se la loro terra, la terra promessa è a nord? Perché avevano di fronte a sé alcuni regni popolati da gente giustamente diffidente nei loro confronti. Lungo il viaggio gli ebrei si lamentano in continuazione e protestano con Mosè ed Aronne perché non hanno da bere e non hanno da mangiare; continuano a dire che era meglio rimanere schiavi in Egitto piuttosto che passare attraverso tante traversie. Per calmarli Mosè li assicura che Dio provvederà a tutto, che glielo ha assicurato personalmente. Ed effettivamente trovano cibo ed acqua prima a Mara (dove Mosè immergendo il bastone in acqua le toglie l'amaro) e poi a Elim (ancora oggi esiste col nome di Uadi Gharandel), dove (Ib. 15,27):

"... sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua."

Dopo un mese e mezzo dalla fuga, a metà strada tra Elim e Sinai entrano nel deserto di Sim. Questa volta la loro fame viene placata grazie alla manna che Mosè fa passare per un altro dono di Dio. In realtà è stato accertato che si tratta dell'antica via delle miniere di rame e turchesi (la pietra in cui venivano scolpiti gli scarabei sacri) che Mosè conosce bene essendo vissuto a corte, avendo fatto molti viaggi per conto del faraone ed essendo capitato da quelle parti molto prima, in gioventù quando fuggiva perché ricercato per omicidio.

Nel periodo in cui passano gli ebrei prima lungo la costa c'è il passo degli uccelli migratori, soprattutto le quaglie che servono in un primo tempo da nutrimento, mentre la manna altro non è che la "Tamarix mannifera" che nel 1483 Breitenbach, il decano di Magonza, scopre durante il suo pellegrinaggio al Sinai. Intorno al 1820 un botanico tedesco, Ehrenberg, afferma che la manna è una secrezione della pianta di tamericio che viene emessa dalla pianta quando viene punta da una cocciniglia tipica appunto di quella zona. Non viene creduto finché due botanici, Bodenheimer e Theodor (università ebraica di Gerusalemme) con una spedizione nella penisola del Sinai scoprono la manna, la fotografano e confermano la teoria di Ehrenberg: la manna viene prodotta in conseguenza dell'attacco di una particolare cocciniglia del Sinai alle piante di tamericio la cui secrezione resinosa ha la forma e la grandezza del seme del coriandolo (Ib. 16,13 - 14 e 31):

"Ora alla sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra."

"La casa d'Israele la chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianca; aveva il sapore di una focaccia con miele."

Le disposizioni date da Mosè ("ciascuno ne raccolga quanto basta per il suo nutrimento) e l'orario (ne raccoglievano dunque quanto ne avevano bisogno per la loro razione al mattino perché al calore del sole si liquefaceva) vengono confermate e spiegate dai due botanici: i beduini del Sinai ne raccolgono anche oggi ogni giorno quanta ne abbisognano e lo fanno prima che la temperatura superi i 21 gradi. Dopo arrivano le formiche che, golosissime, la fanno sparire molto rapidamente per portarla nelle loro tane. La raccolta deve avvenire di volta in volta (Ib. 16, 19):

"Poi Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro."

Quest'episodio, quello in cui Mosè, bastonando un certo tipo di roccia ottiene l'acqua (esperimento che è stato ripetuto ancora ai nostri tempi provocando lo sbalordimento dei portatori delle carovane in esplorazione) ed altri ancora dimostrano che Mosè, durante il periodo in cui, fuggito dall'Egitto dopo l'omicidio dell'egiziano (si era rifugiato proprio al di là del deserto di Sim, era stato accolto da Ruduel

e ne aveva sposato la figlia, pascolando i suoi armenti nel deserto) aveva conosciuto ed imparato le stesse abitudini che i beduini di oggi ancora oggi praticano con metodi immutati nel tempo dopo migliaia d'anni. Del resto che cosa è accaduto nel loro deserto in tutti questi secoli, o almeno fino a ieri? Nulla, salvo ogni tanto qualche scorribanda di guerrieri provocata da guerre locali e fratricide.

Oggi non più: la guerra moderna, il petrolio, le armi chimiche e nucleari, l'attività guerriera di movimenti come quello di Bin Laden hanno annullato l'isolamento anche di questi luoghi, mutandone per sempre le abitudini e cancellando per sempre la genuinità delle antiche tradizioni dei beduini.

Secondo il testo la manna fu sufficiente per nutrire tutto il popolo d'Israele fino a quando non giunsero nella terra promessa (Ib. 16, 35):

“Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata, mangiarono cioè la manna finché furono arrivati ai confini del paese di Canaan.”

La cosa è poco credibile anche se ancora oggi i beduini fanno con le gocce di manna una specie di marmellata abbastanza gustosa e ricca di vitamine che usano come contorno ai loro pasti principali.

Finalmente arrivano a Refidim, una località interna tra le montagne del deserto di Sim e qui sostano ma manca l'acqua e Mosè la fa scaturire dalla roccia con un semplice colpo del suo bastone.

Mosè, come abbiamo detto prima, conosce molto bene i luoghi per le sue precedenti esperienze quando era esule ad est di queste terre e sa che la roccia è di un tipo poroso e che nasconde insospettite riserve d'acqua. Una spedizione scientifica di oltre cento anni fa confermò il fatto casualmente tanto da lasciare a bocca aperta dei sudanesi (ignari delle caratteristiche del posto) che, ricordando il passo della bibbia esclamarono: “Guarda il profeta Mosè!”.

Ma il racconto improvvisamente accelera e si sintetizza (Ib. 17,8 e segg.):

“Allora Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek.”, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo passandoli poi a fil di spada. Allora il Signore disse a Mosè: «Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo!».”

(forse Dio si vergognava di aver permesso a Mosè una strage di nemici ma pur sempre uomini, cioè figli dello stesso Dio di Mosè?)

Era prevedibile che accadesse prima o poi che Mosè con tutta la sua gente si dovesse incontrare e scontrare con le popolazioni residenti o che erano confinanti con i territori che venivano attraversati dagli ebrei.

Meraviglia invece il fatto che il nome di Giosuè compaia all'improvviso senza alcuna indicazione di chi fosse e che ruolo coprisse nella gerarchia che guidava gli ebrei. Eppure egli sarà il successore di Mosè.

La battaglia, dopo un alternarsi di assalti legati a come Mosè riusciva a tenere alte le braccia, si chiude con la sconfitta dei “nemici” che vengono tutti passati a fil di spada.

La guerra è la guerra, direte voi, “mors tua vita mea” e cose simili. Appunto; questo è un altro esempio di che cosa racconta la bibbia: anche (e molto spesso) la guerra. Forse è il primo scontro di guerra vero e proprio, a parte l'incursione rapida di Abramo per salvare Lot e la vendetta dei fratelli dopo la violenza fatta a Dina.

Questa guerra è la prima di tante battaglie, con tanti morti, tanta crudeltà, da tutte le parti in lotta.

Ed il Signore sembra approvare la guerra:

“Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalek sotto il cielo!».”

Bravo! Oppure Mosè era un furbacchione e sapeva come fare per imporsi ai suoi: visto che era un semplice uomo, aveva bisogno di un avallo potente per il suo operato. E quale migliore avallo di quello di Dio? Non credo ci si debba meravigliare: tutti i popoli cristiani in ogni momento della storia, da Costan-

tino alle crociate, da Carlo Magno ad Eisenhower (anzi persino Alexander Nievsky, di Eisenstein!), hanno sempre invocato la protezione di Dio prima delle battaglie tramite i rispettivi sacerdoti ed alla fine, se vincitori, hanno espresso la loro gratitudine a Dio per avere sconfitto il nemico in una guerra “santa e giusta”. Con buona pace di tutto e di tutti, morti compresi

(ib. 17, 15 e 16): **“Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò «Il Signore è il mio vessillo» e disse: «Una mano s'è levata sul trono del Signore: vi sarà guerra del Signore contro Amalek di generazione in generazione!».**

Ecco: Amalek era a capo di una popolazione di stirpe araba che viveva nei territori tra la Palestina e l'Egitto.

Prego notare: arabi. I fatti descritti si svolgono circa tremila e duecento anni fa, non oggi. Eppure sembra cronaca dei giorni nostri. Se è vero che la storia non insegna nulla, per quanto riguarda i rapporti tra gli ebrei e gli altri popoli non ha mai insegnato nemmeno l'alfabeto. Sicuramente gli ebrei a leggere queste parole si indigneranno ma credo che lo faranno anche gli arabi. Per me sono due popoli ignoranti tutti e due, testardamente stupidi (o stupidamente testardi, come preferite) ma certamente non sono peggiori di molti altri popoli. Gli ebrei però hanno una colpa in più: si sentono il popolo eletto ma quando si tratta di menare sono peggiori degli altri. E poi vengono ad invocare la legittima difesa! E, appena possono, scaricano su Dio, sulla sua volontà e sulle sue decisioni tutte le cazzate che fanno, guerre comprese.

Gli ebrei sono abbastanza vicini ai territori in cui abita Ietro, il suocero di Mosè che egli ha lasciato quando è tornato in Egitto, mandato in missione da Dio. Ietro venne a conoscere le vicende per cui Mosè è uscito dall'Egitto con tutto il popolo d'Israele, lo raggiunge e lo incontra in modo molto formale ma Mosè agisce con grande rispetto e si inginocchia di fronte a lui. Rimasti soli, Ietro dà dei saggi consigli a Mosè su come organizzare una forma di gerarchia all'interno del suo popolo, in modo da alleggerire il suo carico di lavoro. E Mosè accetta i consigli e li mette in pratica. Nasce così una forma gerarchica all'interno del popolo d'Israele:

“Mosè dunque scelse uomini capaci in tutto Israele e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori. Poi Mosè congedò il suocero, il quale tornò al suo paese.”

E, come vedremo più avanti, questo è solo il primo di tanti provvedimenti di carattere organizzativo, burocratico e legislativo che Mosè metterà in atto durante la sua lunga vita, definendo con minuziosi dettagli e regole ogni momento della giornata dell'ebreo osservante, ogni gesto che egli compie, ogni decisione che deve prendere, ogni passo che deve fare, dandogli un contenuto prettamente religioso, qualunque sia l'atto da compiere.

Sono trascorsi tre mesi dall'uscita dall'Egitto e Mosè viene chiamato sul monte Sinai da Dio dove riceve precise istruzioni su quello che deve annunciare al “suo” popolo. Perché ormai Mosè è diventato il capo indiscusso. Tra le istruzioni cogliamo anche la seguente:

“Voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti».

Possiamo dire che da questo momento nasce ufficialmente la vocazione religiosa del popolo d'Israele e la funzione sacerdotale dei capi del popolo. Ma di fatto non è una novità e Mosè non è originale nell'inventarsi la struttura religiosa per il suo popolo, visto che è vissuto nell'Egitto dei faraoni.

Inoltre dobbiamo osservare che il racconto dell'Esodo è una testimonianza storica, per quanto in molti passaggi romanizzata e trasformata in leggenda. Tutto quello che è invece raccontato nella Genesi è frutto di racconti verbali tramandati di generazione in generazione, che hanno conservato ben poco di originale quanto alla descrizione delle strutture organizzative di un popolo come quello di Abramo che migra da una terra all'altra e che deve adattarsi agli ambienti geografici spesso molto differenti oltre a subire carestie e malattie.

Mosè, o chi per lui, nello scrivere la Genesi, ha adattato il racconto ai criteri, ai costumi ed anche alle leggi vigenti al momento della stesura del racconto. In questo modo ne ottiene una narrazione coerente nel tempo, omogenea tra passato e presente e con precedenti accaduti secoli prima che, per il modo in cui vengono descritti, avallano il modo di vivere, di ragionare, di osservare certi principi legali e/o religiosi in essere al momento presente.

Ma, a questo punto della storia, Mosè si rende conto che sarà molto difficile gestire il suo popolo, a meno che la volontà di Dio non si manifesti in maniera particolarmente teatrale ed impressionante.

Sono diverse le interpretazioni che si danno agli avvenimenti che accadono sul monte Sinai ma certamente essi costituiscono un momento storico importantissimo perché per la prima volta viene affermato ed ufficializzato il monoteismo nella religione ebraica (vedi il momento già descritto in precedenza in cui il popolo viene costretto a gettare i simulacri e le statuette dei diversi idoli)

Anche se in altri popoli era già accaduto qualcosa del genere, solamente con Mosè e la vicenda del Sinai nasce una vera religione monoteista, dotata di precise regole morali e di precetti: (Ib. 20, 1 e segg.):

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho (sic) fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Sono i dieci comandamenti.

Mosè prima li riferisce a voce al suo popolo ma questo non basterà.

Dobbiamo porci una domanda: una sintesi di norme di carattere etico e che acquisiscono anche la veste religiosa da dove provengono? Dalla mente di Mosè? Da un vero Dio che sul monte detta a Mosè questi precetti?

Molti elementi che abbiamo esaminato ci fanno credere che il Dio di Mosè non è il vero Dio, almeno quello che noi vorremmo, ma il Dio che gli autori si sono inventati fin dal racconto della creazione. Allora o si fa come chiede la chiesa: credere ciecamente e basta, compiendo un atto di fede, abbandonando ogni attività cerebrale che implichi il sollevare dubbi. Oppure si sottopone a revisione critica tutto il testo e si esaminano attentamente tutte le circostanze e tutti gli elementi a disposizione per capire meglio che cosa è successo e come sono andate le cose.

Intanto è necessario ripulire il racconto dalle deduzioni arbitrarie che sono state espresse in molte occasioni dagli appassionati di fantascienza. Io stesso non ne sono immune² ma una cosa è scrivere un romanzo fantascientifico ed una cosa è l'analisi scientifica dei fatti. Certamente è molto affascinante l'ipotesi che sul Sinai ci sia un incontro con alieni che scendono con un'astronave ad incontrare Mosè:

«Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.

«Poi il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine!

«Il Signore gli disse: «Va', scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!».

Sono tre passaggi che, se presi da soli, fanno subito a pensare ad un mezzo volante che atterra sul Sinai e che, per la natura del sistema di propulsione, diffonderebbe intorno a sé una quantità letale di radioattività.

² Vedi G. AMATO – MESSAGGIO DA ANDEA – ED. EDIMOND

In altri passaggi successivi la suggestione è ancora maggiore perché appaiono persone, angeli, vestiti di materiale luccicante che oggi potremmo benissimo considerare tute di astronauti.

E' la stessa impressione che destano alcuni passaggi dei Veda in cui si riconoscono descrizioni di astronavi, di cannoni e di raggi laser.

Io non voglio sostenere una tesi simile ma dovette ammettere che la tentazione è forte, specialmente se vogliamo credere ad alcune teorie che cercano di dimostrare che una civiltà di cui non sapremmo quasi nulla, intorno a dodici o tredicimila anni fa sarebbe scomparsa lasciando tracce indirette che, per il modo con cui vengono esposte, potrebbero essere prove o almeno indizi.

Intercalati però ai brani scelti troviamo altri elementi il cui contenuto è prettamente sacerdotale e liturgico:

“Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte». Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!».

Ma quello che spazza via ogni tentativo di interpretazioni da fantascienza è il contenuto dei dieci comandamenti che è tutt'oggi la base del comportamento secondo coscienza che deve tenere l'uomo e che ha governato le anime di tutti gli uomini dell'occidente del pianeta dal 1000 a. Cr. ad oggi.

Non mi meraviglia il primo comandamento che è in realtà un'affermazione:

“Io sono il signore Dio tuo”,

perché Dio già in moltissimi passaggi precedenti parla in prima persona mentre qui sembra che voglia riassumere in una premessa la base che giustifica tutto quello che viene dopo come comandamenti, come regole etiche di vita da rispettare da parte di ogni essere umano. Io però osservo un particolare inquietante (faccio come gli ebrei quando vogliono fare i pignoli e i dialettici):

“Non desiderare ... né il suo schiavo, né la sua schiava, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».”

Se la legge di Dio era valida allora come oggi perché ammetteva la schiavitù? Oppure anche Dio ha delle regole ***che hanno caratteristiche “stagionali”*** a seconda del momento? Non credo, almeno lo spero, altrimenti che ci sarebbe di eterno e di immutabile?

Notate che le norme che Dio detta a Mosè altro non sono che le stesse che troviamo spontaneamente nella nostra coscienza quando sappiamo ascoltarla con sincerità e senza riserve mentali e ne rispettiamo i suggerimenti e ragioniamo con cuore puro.

Forse l'ispirazione che Dio dà a Mosè è di carattere generale mentre Mosè trasforma i concetti generici in norme precise perché il suo popolo non sarebbe altrimenti in grado di capire che cosa deve fare?

Ma il popolo d'Israele è a livello di bestie ignoranti o di esseri umani che ragionano? Mosè potrebbe risponderci in un modo perentorio: quando li prendi uno per volta sono degli angeli ma quando sono una folla diventano delle bestie. E questo potrebbe essere vero perché è un fenomeno che non cambia nel tempo (vedi G8 a Genova, vedi la violenza negli stadi, vedi gli stupri collettivi, vedi le guerre di bande rivali, vedi infine le stesse guerre in cui il soldato non sa perché deve uccidere un altro essere umano che ha di fronte a sé e che a sua volta ignora perché deve uccidere).

Mosè sa che deve creare una certa scenografia, una certa teatralità a questa consegna di leggi da parte di Dio perché conosce molto bene il suo popolo. Infatti vedremo dopo come reagirà.

A questo punto della storia Mosè scrive una specie di “mansionario” etico, un lungo elenco (ben dodici capitoli per circa duecento precetti in tutti i campi) di cosa si deve fare o non fare a seconda dei casi, tanto minuzioso quanto noioso per chi, come i miei lettori, ha poco tempo. Ho deciso quindi di risparmiarne la lettura, ad eccezione di alcuni precetti o perché astrusi o perché per noi abbastanza ridicoli o perché rivelano i costumi di allora (in molti casi molto differenti dalle nostre abitudini occidentali).

Ecco alcuni di questi precetti. Farò qualche breve commento dove sarà secondo me opportuno e necessario.

“Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. (Si parla di schiavi come di comuni servitori e colf ma le norme su di loro sono molto rigide ed improntate ad un forte razzismo da parte degli ebrei!)

“Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei.” (Le figlie femmine dunque possono essere vendute come schiave, ovviamente in cambio di un buon prezzo.)
Quello che segue invece è un precetto che oggi definiremmo sulla responsabilità civile:

“Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro.” (*se permettete è un'assurdità giuridica!*)

Segue il caso di donna incinta urtata che non provoca solo l'aborto ma anche la morte della donna:

“Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.”

(Probabilmente nasce qui l'origine che contraddistingue da sempre il senso della vendetta degli ebrei che prevale sul perdono: **occhio per occhio**), mentre Gesù insegnerà a porgere l'altra guancia.

Qui invece sembra che il valore della donna vergine venga altamente considerato ma si tratta solo di un problema di prezzo:

“Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e pecca con lei, ne pagherà la dote nuziale ed essa diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari alla dote nuziale delle vergini.”

Ed ora Mosè rischia grosso perché lui per primo praticava la magia (vedi i trucchi con il faraone durante le dieci piaghe): **“Non lascerai vivere colei che pratica la magia.”**

Invece nel comando che segue si rivela tutta l'ipocrisia tipica degli ebrei (come risponderebbe Sharon oggi ad un comandamento di Mosè, visto poi quello che i suoi discendenti nei prossimi secoli faranno ai “forestieri” (gli ebrei, ne sono sicuro, obietterebbero che qui si parla di “forestieri” e non di “nemici”):

“Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto.”

“Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.” (*leggi il commento dei farisei e degli scribi quando vedono di quant'è l'obolo della vedova o leggi la storia degli ebrei banchieri che finanziavano le campagne di guerra dei re di Spagna e Portogallo ad un tasso usuraio!!!*).

“Non ritarderai l'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.” (Sapete bene che fine fanno le offerte dell'altare!)

Qui è molto interessante e di un'attualità eclatante il precetto che segue:

“Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia.”

(E' forse da far rileggere a Previti, a Igor Marini, a Dini, e compagni, Scaiola col suo “A mia insaputa”, a tanti altri nonché al Berlusca?)

“Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.” (Corruzione e concussione di alcuni funzionari della guardia di finanza, di alcuni giudici, di alcuni curatori fallimentari, ecc.)

Qui riprende la difesa delle offerte all'altare (cioè ai sacerdoti del tempio, altrimenti di che cosa potrebbero vivere, visto che non lavorano? (non hanno tempo perché devono pregare molto!):

“Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.”

Poi dà le istruzioni su come si cucina un capretto:

“Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.”

E dice a chiare lettere che Dio non è il Dio degli altri popoli ma solo degli ebrei:

“Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.”

E prevede le strategie necessarie perché non si perdano i raccolti dei terreni conquistati, organizzando una conquista “graduale” finché gli ebrei non avranno abbastanza figli (cioè proletariato, mano d’opera) per prendere possesso diretto delle terre e della loro coltivazione:

“Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.”

Qui però è necessario fermarsi per una meditazione molto seria (il passo è da ricordare bene; Esodo, 24, 8): **“Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».**

Non vi viene in mente niente? Questo versetto racconta la fase finale del rito di consacrazione. Alla fine dell’elenco dei precetti dettagliati, Mosè:

“... scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!».

Ed ecco questo particolare del rito che si ripeterà per secoli nei rituali degli Ebrei, nelle ricorrenze più importanti, soprattutto nella cena della Pasqua, la stessa in cui Gesù, alla vigilia del suo arresto vuole festeggiare il rito della Pasqua con i suoi discepoli. **E rileggete le parole con attenzione e capirete da soli che cosa intendeva Gesù quella sera: rispettare il rituale ebraico (anche se non lo condivideva, cercava di mantenerne il senso vero, quello sacro di rievocazione e di offerta)³**

Oggi si ripetono le parole che Mosè mette in bocca a Dio: Ecco il sangue dell'alleanza

Ed ecco che, dopo questa sequenza (non finisce qui ma continua tra poco con altri precetti), Dio chiama ancora una volta Mosè sul monte (non le ho contate ma ne deve aver fatte di scarpinate per rispondere ogni volta alla chiamata di Dio):

“Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli».

Ecco che, contrariamente all’iconografia classica, scopriamo che ci pensa Dio a scrivere (**che io ho scritto**) (a parte le ridicole immagini in cui si vede Mosè che con lo scalpello scrive sul marmo i dieci comandamenti). E Mosè scompare agli occhi dei suoi per ben 47 giorni (sette più quaranta).

E questa lunga assenza costerà cara a Mosè ma farà soprattutto capire quanto volubile sia l’uomo.

Da qui in poi Dio impone alcuni precetti di procedura liturgica che fanno capire come mai la chiesa di oggi, specialmente quella cattolica, ha sempre preteso di onorare Dio con paramenti ricchi e costosi, con vasi d’oro e tempestati di pietre preziose. Proprio il contrario di quello che aveva raccomandato Gesù.

Ma è proprio vero che le cattive abitudini attecchiscono in ogni ambiente più facilmente di quelle buone. E la chiesa cristiana ha ereditato dagli ebrei quanto di più sbagliato poteva ereditare e tra tutte le cose ereditate certamente non hanno fatto difetti i cosiddetti “paramenti sacri”.

³ Chi vuole approfondire questo argomento, se lo gradisce, può scaricare da questo stesso sito il saggio intitolato “PURTROPPO”

Lo ha fatto perché i “funzionari” di Dio amavano circondarsi di cose belle e preziose che davano lustro alla loro figura, giustificando questo comportamento con il pretesto di onorare Dio con oggetti di alto valore venale. Ed oggi un po’ si è calmato questo vergognoso atteggiamento ma nei secoli passati quanta più povertà c’era fuori dalla chiesa tanta più ricchezza veniva ostentata dentro il tempio (Ib. 25, 1 e segg.):

“Il Signore disse a Mosè: «Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, pietre di onice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.”

Modesto il ragazzo!

Ci limitiamo a riportare solo queste poche parole ma vi invitiamo a leggere i capitoli dal 25 in poi per poter apprezzare la noiosa e pignola minuziosità di Mosè nel dare le prescrizioni e le istruzioni.

E' un elenco in cui, sempre ricordando che la chiesa sancisce che la bibbia è dettata da Dio, Dio appare un addetto agli inventari dei paramenti sacri in Vaticano o un mercante levantino che vanta la bellezza e la ricchezza degli arredamenti sacerdotali, per gli uomini e per gli altari, per le chiese e per gli oggetti destinati alla sacralità delle cerimonie.

E con la minuziosa e puntigliosa dovizia di particolari ecco le istruzioni per la famosa arca della Santa Alleanza (ovviamente mi limito solo alle prime righe; mi rifiuto di prendere in considerazione come parole sacre le istruzioni che sembrano quelle contenute nei kit in vendita per il “fai da te” (Ib. 25, 10 e segg.):

“Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca con esse. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì. Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.

e poi prosegue : **“Farai anche i suoi accessori, piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d'oro puro. Farai anche un candelabro d'oro puro” “Quanto alla Dimora, la farai con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. Vi farai figure di cherubini, lavoro d'artista. Lunghezza di un telo: ventotto cubiti; larghezza: quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Cinque teli saranno uniti l'uno all'altro e anche gli altri cinque saranno uniti l'uno all'altro.**

Ed ancora dà le istruzioni per i teli che devono arricchire il recinto in cui verrà deposta l’arca:

“Farai poi il recinto della Dimora. Sul lato meridionale, verso sud, il recinto avrà tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti sullo stesso lato. Vi saranno venti colonne con venti basi di rame”. Tu ordinerai agli Israeliti che ti procurino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tener sempre accesa una lampada. Nella tenda del convegno, al di fuori del velo che sta davanti alla Testimonianza, Aronne e i suoi figli la prepareranno, perché dalla sera alla mattina essa sia davanti al Signore: rito perenne presso gli Israeliti di generazione in generazione.”

Le istruzioni che seguono potrebbero far concorrenza a Valentino o ad Armani (perfino come dovranno essere le “spalline” (ma stiamo scherzando?):

Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà. Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline

attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatta e bisso ritorto. Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatta e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffiro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista. La quarta fila: un crisolito, un onice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.

E riportiamo anche una parte delle istruzioni sulle vittime sacrificali e su come trattare le loro interiora (fa un po' schifo ma è necessario toccare con mano tutto).

“Immolera il giovenco davanti al Signore, all'ingresso della tenda del convegno. Prenderai parte del suo sangue e con il dito lo spalmerai sui corni dell'altare. Il resto del sangue lo verserai alla base dell'altare. Prenderai tutto il grasso che avvolge le viscere, il lobo del fegato, i reni con il grasso che vi è sopra, e li farai ardere in sacrificio sull'altare. Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato.

Ed arriviamo alle norme per il censimento nelle quali vengono minacciate gravi disgrazie a chi si sottrae sia al censimento sia alla tassa relativa, stabilita quale “offerta al signore”. Cioè Bonifacio VIII era un pivello in fatto di raccolta di soldi con la costituzione dell'anno santo: meglio un censimento ogni dieci anni che un anno santo ogni venticinque, non vi pare?:

“Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Quando per il censimento farai la rassegna degli Israeliti, ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita all'atto del censimento, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, computato secondo il siclo del santuario, il siclo di venti “ghera”. Questo mezzo siclo sarà un'offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, paghi l'offerta prelevata per il Signore.

E finalmente arriva la consacrazione del sabato ebraico:

“Il Signore disse a Mosè: «Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica. Osserverete dunque il sabato, perché lo dovete ritenere santo. Chi lo profanerà sarà messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sarà eliminato dal suo popolo.”

Alla fine di tutte le istruzioni Dio consegna le tavole di pietra, le due tavole della Testimonianza (per fortuna contenevano, secondo la tradizione solo i dieci comandamenti e non tutti i precetti di cui vi abbiamo fin qui dato solo alcuni esempi):

“Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.”

Quell'espressione: “scritte dal dito di Dio” è tutto un programma: Dio “scrive” e di suo pugno.

E scrive su tavole di pietra. Non incide, ma scrive. Ed è la prima volta che si parla di scrittura ebraica (perché quasi certamente Dio avrà scritto in ebraico, non certo in cuneiforme o in egiziano). Esiste dunque al tempo di Mosè una scrittura ebraica già ben formulata.

Chiedo scusa del lungo elenco ma è solo una piccola parte di tutte le istruzioni contenute nei venti capitoli che seguono all'esposizione dei dieci comandamenti. Abbiamo scelto fior da fiore sperando di essere riusciti a farvi cogliere da un lato l'ammirevole precisione di Mosè nel codificare tutto quello che dovranno fare gli ebrei durante la loro vita e dall'altro il livello culturale e di coscienza del popolo d'Israele; migliaia di individui che, non per colpa loro, ma per la vita che avevano dovuto sopportare da schiavi per anni e anni, non riescono ad elevare la loro mente oltre il loro modo di essere degli straccioni, delle bestie che gustano per la prima volta la libertà, anche quella di bestemmiare, di pressare conti-

nuamente Mosè con richieste a volte anche molto stupide. Essi costituiscono la base delle generazioni future d'Israele. Ecco perché Mosè ritiene necessario entrare in tanti dettagli.

Ma così facendo evidenzia tutti i difetti, le malizie, le cattiverie di quel popolo, di quella fetta di umanità che non è di certo peggiore degli altri popoli del bacino del Mediterraneo ma, e scusate se mi ripeto, ha la colpa di considerarsi il “popolo di Dio”. ***Un povero popolo ma soprattutto che si “inventa” un Dio meschino, che si occupa delle spalline del vestito di Aronne e non della presenza degli schiavi tra le famiglie degli ebrei.***

Ma abbiamo visto che Mosè si attarda sul monte ed il suo popolo, oltre ad essere ignorante è impaziente ed ha poca fede sia in Mosè sia nel loro Dio che non hanno mai visto ma che conoscono solo per quello che Mosè riferisce loro. Infatti la cosa che meraviglia un po' è il fatto che Dio non vuole parlare in pubblico. Egli comunica col suo “popolo eletto” solo attraverso Mosè, il sacerdote della situazione, l'intermediario tra cielo e terra. Il che è molto strano: possibile che non abbia voglia di vedere direttamente in faccia le sue creature? I “sapienti” mi risponderebbero che Dio li vede tutti ed uno per uno, che sa di ognuno tutto ma che vuole lasciare loro la solita libertà e non vuole spaventarli con una presenza troppo ingombrante e dominante: d'accordo, allora aveva ragione papa Luciani: dovremmo pensarlo come un buon padre che ci vuol bene, come una madre che capisce di aver messo al mondo creature fragili mentre per gli ebrei Dio è solo un burbero, uno che si offende facile, che si incazza ad ogni piè sospinto.

Per me il Dio di Mosè è solo una scusa per riuscire a governare con pugno di ferro una masnada di ignoranti dal carattere molto instabile, tanto instabile che (ib. 32, 1 e segg.):

«Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!».

Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.»

Il “popolo” d'Israele l'ha combinata grossa ed Aronne, niente meno che il fratello di Mosè, è ancora più colpevole degli altri perché o ha accettato di obbedire alla pazzia del popolo di idolatrare una statua d'oro (ma quanto oro si portavano dietro questi ebrei per farne addirittura un vitello?) o nutriva cattivi pensieri e di invidia verso il fratello e pensava di poter ormai prendere il comando al suo posto, vedendo che non tornava più.

Ancora una volta è un esempio di pensieri “pii” e “devoti”, di “bontà” e di “generosità”? O la bibbia ci dà una bella dimostrazione di coerenza raccontando della miseria e della cattiveria umana? Questo è comunque un tipo di “peccato” nuovo: idolatria di statue d'oro, che si aggiunge al lungo elenco di malfatte, di cattiverie, malvagità, meschinità e bassezze che stiamo incontrando lungo il “santo sentiero” del racconto biblico.

Ma Dio informa Mosè e gli ordina di tornare giù di corsa (probabilmente qualcuno dall'accampamento era salito a fare la spia); inoltre gli dice:

««Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplica Dio di risparmiarli (anche perché, se Dio gli distrugge il popolo attuale, quale popolo Mosè potrebbe portarsi nella terra promessa?).

Ma la cosa strana è la frase che Dio pronuncerebbe: **“lascia che la mia ira ...”**: è chiaramente un lapsus dell'autore, cioè dello stesso Mosè che mette in bocca a Dio quasi una richiesta di “permesso” di punire il “suo” popolo. Secondo me è un ulteriore “indizio” della falsità del racconto.

Di fatto il culto di idoli diversi da Dio era talmente diffuso che l'introduzione del monoteismo faceva fatica ad entrare nelle teste di gente così superstiziosa ed abituata a credenze e rituali che aveva acquisi-

to dagli stessi egiziani. Anche il faraone Akhenaton ci aveva provato ma alla sua morte il suo successore era tornato agli dei precedenti.

Mosè è da ammirare perché cerca di introdurre il culto di un Dio che è un nuovo Dio, non solo un Dio unico ma anche completamente diverso dall'immagine religiosa che gli ebrei avevano, anche se discendevano da Abramo (infatti Mosè fa ripetere in continuazione il ritornello (io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe) per dare un valore storico che risalga a ritroso nel tempo (ed anche nella leggenda) mantenendo un legame spirituale ed indiscutibile fino al Dio iniziale, il Dio di Adamo ed Eva.

Forse dobbiamo risalire alla discendenza di Noè che si disperse per il mondo dopo il diluvio, se non addirittura alla discendenza del terzo figlio di Adamo.

Certamente Mosè non poteva conoscere le origini, le storie e le leggende sugli ebrei mentre cresceva in casa del faraone se non dalla madre che, non dimentichiamo, è la figlia di Levi, una delle famiglie più importanti nell'ambiente ebraico dell'Egitto del tempo.

Ma una volta venuto a contatto con il popolo d'Israele, cioè con i suoi parenti stretti che abitavano fuori dal palazzo, avrà appreso della storia e delle origini del suo popolo dagli anziani che si tramandavano verbalmente (e, forse, già con qualche cosa di scritto) i nomi degli antenati, le loro vicissitudini, le migrazioni, le tradizioni religiose che risalivano ad Abramo anche se in un miscuglio di dati storici e di leggende che avevano idealizzato fatti e personaggi.

Vorremmo riuscire a spiegarci da dove trae origine la grande rivoluzione di Mosè, perché se ci si pensa bene, egli compie una grande rivoluzione religiosa all'interno del suo popolo nell'arco di una sola generazione, la sua.

Si passa da una religione basata solo su "ricordi" che risalgono a circa trecento anni prima e che ripetono le liturgie antiche di Giacobbe, nipote di Abramo a una concretezza fatta di norme precise, di dettati e di affermazioni non più nebulose, fino ai dieci comandamenti. (Per fare un confronto pensate all'Europa dal 1600 ad oggi o, meglio ancora, a Roma da Gesù Cristo ad oltre Costantino, o ancora l'Europa da Carlo Magno a poco prima di S. Francesco o alla vita quotidiana ai tempi della rivoluzione francese contro quella di oggi a Los Angeles o a Milano).

E prima di Abramo (che è un babilonese che si "inventa" un nuovo popolo e delle terre che "Dio gli promette"), abbiamo solo le nebbie leggendarie che risalgono a Noè.

In fondo, alle spalle di Mosè c'è solo un passato di un popolo che viene tramandato quasi tutto come una leggenda.

E, se consideriamo Abramo un babilonese di Ur, Mosè è fondamentalmente un egiziano.

In che modo Mosè da una situazione così nebulosa arriva a definire con la massima minuziosità perfino quali dimensioni dovrà avere l'arca, quali colori dovranno avere gli abiti dei sacerdoti, arriva a codificare con centinaia di esempi pratici quali saranno le norme che regoleranno i rapporti umani del suo popolo, quali atti verranno considerati reati e quali punizioni dovranno essere applicate, come saranno i rapporti tra marito e moglie e tra vicini nella gestione del bestiame?

Certamente la conoscenza delle norme religiose e giuridiche che regolavano la vita del popolo egiziano contribuirono a creare in Mosè una mentalità "giuridica, normativa e burocratica" che lo aiutarono successivamente nel regolare la vita dei suoi.

Ma questo, secondo me, non è stato sufficiente per formare in Mosè un'immagine così precisa di un Dio che gli appare, che lo chiama, che gli detta norme pignolescamente dettagliate anche nei minimi particolari, che lo istruisce in tutto anche in dettagli che ai nostri occhi potrebbero apparire inutili o superflui.

Forse tutto trae origine dagli anni che Mosè aveva trascorso a pochi chilometri dal Sinai, dopo la sua fuga dall'Egitto in seguito all'omicidio di un egiziano. Qui aveva conosciuto Ietro, che probabilmente discendeva da un ramo della famiglia di Abramo (addirittura della discendenza di uno dei figli di Noè) che si era staccata e si era stabilita in quelle terre da generazioni.

Egli vive molti anni con Ietro, sposa sua figlia che gli dà un figlio, Gherson.

Provate a pensare all'eternità di giornate nel deserto a pascolare pecore e all'infinità di sere attorno ad un fuoco con altri della famiglia di Ietro, ai loro discorsi, al ripetersi di racconti antichi che riguardavano tra gli altri proprio i loro antenati. E dove poteva meglio raccogliere tutte le notizie sulle antiche ori-

gini del popolo ebraico non inquinate da trecento anni di schiavitù come invece era accaduto ai discendenti di Giacobbe?

Tra gli anziani in Egitto aveva passato ben poco tempo mentre nel deserto della terra di Ietro aveva avuto tutto il tempo di raccogliere tanti racconti ed informazioni che, insieme al bagaglio di conoscenze acquisite in Egitto, gli permettono di farsi un quadro preciso della storia del suo popolo.

Mosè è una mente non comune, ha una preparazione culturale decisamente superiore grazie alla sua vita nei palazzi del faraone, ha un forte spirito di ambizione e sente dentro di sé che ha una missione da compiere.

Tutte queste componenti lo portano a convincersi di essere un vero intermediario tra il suo popolo ed un Dio di cui lui stesso è molto curioso (e forse anche “creatore”).

Oppure non lo conosce bene ma vuol sapere chi è. Può descrivere ciò che non è ma non può immaginare, a causa della sua origine ebraica, un Dio dolce e misericordioso. Lo costruisce perciò ad immagine e somiglianza dei pregi (pochi) e difetti (molti) del suo stesso popolo e di se stesso.

Quello che accadde nei sette più quaranta giorni sul monte Sinai (si pensa oggi che non si sia trattato del Sinai a sud dell’omonima penisola ma ad una regione più a nord) resterà per sempre un mistero.

Di fatto dal momento della fuga dall’Egitto al momento in cui scende dal monte e trova che il suo popolo si è già dimenticato del proprio Dio per adorare un vitello d’oro, in Mosè è avvenuta una trasformazione mentale, strutturale, religiosa, politica e giuridica con un accrescimento e qualitativo e quantitativo impensabili per quei tempi e in così poco tempo.

Questa lunga digressione e riflessione si è resa necessaria per capire meglio quello che accade subito dopo e perché Mosè agisce in un certo modo.

Dio vuole annientare i traditori idolatri ma Mosè discute con lui insistendo ed adducendo ragioni umane ma più che comprensive e propense al perdono mentre Dio sembra irriducibile. Alla fine Mosè riesce a convincere Dio (non si può sapere se il dialogo, il battibecco o la discussione tra i due, chiamatela come volete, sia veramente accaduta o Mosè, ormai abile scrittore ed affabulatore, se la inventa di sana pianta, dovendo inventare ogni cosa di quello che accade in cima al monte, al di là della nuvola che avvolge la cima).

Del resto è riuscito ad infinocchiare perfino i sacerdoti egiziani con le dieci piaghe, non vedo perché non possa (sia pure a fin di bene) circuire il suo popolo con una recitazione continua.

Qualcuno mi darà del blasfemo, amici che hanno letto queste pagine mi hanno dichiarato un eretico ma io continuo a nutrire molti dubbi sul Dio che Mosè ci presenta nell’Esodo (ed anche nella Genesi, la cui stesura è stata curata sempre da Mosè o da suoi contemporanei). Comunque:

“Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.”

Mosè scende dalla montagna con le due tavole della Testimonianza, e gli si fa incontro non Aronne ma Giosuè: **“Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: “Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l’ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece trangugiare agli Israeliti.”**

Ed arriva anche il momento di fare i conti con Aronne:

“Mosè disse ad Aronne: «Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male.”

Aronne è un bugiardo; secondo me aveva una gran voglia di sostituire il fratello nel comando d’Israele ma gli è andata male. Ed allora inventa scuse non accettabili.

“Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi.”

Qui accade una fatto molto grave: il popolo d'Israele si divide. Forse per amor fraterno Mosè non racconta tutto quello che accadde, per non infangare il nome di Aronne. Di fatto il popolo accampato viene messo di fronte ad una decisione drastica: o state con me o state con Aronne e la vostra idolatria.

E ci deve essere anche una lotta di famiglie: ricordate che Israele dai tempi di Giacobbe è stato suddiviso in dodici famiglie con dodici capostipiti. Sono le stesse dodici famiglie che verranno citate nella genealogia di Gesù ed il numero dodici ci perseguiterà almeno fino ai dodici apostoli:

“Gridò loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione».

Siamo ancora una volta agli omicidi dei figli e dei fratelli e per giunta questa volta in nome di Dio, per ricevere addirittura la Sua benedizione. Fate un po' voi.

Io traggio le mie conclusioni. Ed il passo che segue ha un'incongruenza, a meno che ma una cosa per volta: se sono stati uccisi in tremila cioè i colpevoli della deviazione verso l'idolatria, i superstiti che sono i vincitori sono quelli rimasti fedeli al culto del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Per ché dunque:

“.....Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». ?

Di fatto Mosè si fa una nuova scarpinata sul monte (qualche anno fa il CAI o Ardito Desio gli avrebbero conferito la cittadinanza di alpino alla memoria):

“Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore percosse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.”

Oppure dobbiamo pensare che i tremila non erano tutti colpevoli ma Mosè forse approfittò dell'operazione notturna di rastrellamento di porta in porta (ricordare la prossima volta agli ebrei che chi di rastrellamento ferisce di rastrellamento perisce!) per eliminare una corrente a lui contraria, forse che voleva come capo Aronne o che Aronne stesso stava aizzando contro Mosè.

Si spiegherebbe così la richiesta a Dio di perdono da parte di Mosè per la sua gente ma rimarrebbe il dubbio del peccato di strage a titolo personale da parte di Mosè, strage di cui Dio non gli chiede di rendergli conto.

Anzi il Dio di Mosè non manda giù la storia dell'idolatria e dice a Mosè (Ib. 33, 3 e segg.):

“Va' pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice».

Queste parole attribuite a Dio condannano per l'eternità la testa dura degli ebrei e la loro testardaggine nel condurre la loro vita a modo loro. Ma tanto non cambieranno mai, purtroppo!

Finalmente il popolo capisce come è fatto il loro Dio:

Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò

farti». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi. Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.

“Ed in questa tenda, (dice il seguito del testo) il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda.”

Una segnalazione di “servizio”: Dio apostrofa in queste poche righe per ben quattro volte il “suo” popolo (non si capisce ancora se “suo” di Dio o “suo” di Mosè) con le parole “duro di cervice”: penso che almeno su questo il Dio degli ebrei abbia pienamente ragione

Compare qui per la prima volta il nome di colui che sarà poi il suo successore. Abbiamo visto che Mosè sfoga la sua ira (più che giustificata) uccidendo tremila persone del suo popolo. E torno su questo punto per precisare ancora: più che una cattiveria è un genocidio, una strage inflitta al suo popolo per le colpe gravi di cui si era macchiato. Il fatto costituisce un altro esempio di grande crudeltà: tremila persone che non avranno la salvezza eterna non per colpa propria ma per ignoranza. La giustizia divina si dimostra ancora una volta molto giusta, cioè troppo giusta, cioè altrettanto crudele e terribile.

Mosè per ordine di Dio prepara altre due pietre e la mattina dopo torna sul monte dove Dio gli riscrive i dieci comandamenti. Continuano i colloqui “intimi” tra Dio e Mosè, nei quali Dio gli detta di nuovo tante raccomandazioni che non hanno nulla di divino ma anzi sono crudeli ordini nei confronti di chi non è ebreo:

“Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dei, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dei.”

Ed ancora una volta Dio fa un lungo elenco di raccomandazioni. In pratica ripete quello che aveva raccomandato la prima volta. E finalmente Mosè scende dal monte con le tavole della Testimonianza riscritte da Dio, ma (Ib. 34,29 e segg):

“Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò e Aronne, con tutti i capi della comunità, andò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando fosse di nuovo entrato a parlare con lui.

La parola “raggiante” mi lascia perplesso. Potrebbe essere semplicemente interpretata come un segno che Dio era nel volto di Mosè e nel suo cuore come potrebbe essere un segno di qualcosa di grave accaduto al suo volto in seguito a malattia o scottatura. Il fatto stesso che da quel momento Mosè si toglieva il velo dal volto solo quando rientrava sotto la sua tenda desta almeno preoccupazione. Il fatto però non trova spiegazioni, forse solo illazioni ingiustificate.

La cosa non mi mette in ansia più di tanto ma ci tengo a constatare ancora una volta che gli incaricati alla revisione del testo da parte della CEI hanno voluto eliminare la versione che invece troviamo nella Bibbia del Ricciotti che dice:

“Quando poi Mosè scese dal monte Sinai, portava le due tavole della testimonianza e non sapeva che dalla sua fronte uscivano due raggi in conseguenza del suo colloquio col Signore”.

E poco dopo Aronne e i figli d'Israele vedono il volto di Mosè "risplendente". Sono sottigliezze di secondaria importanza ai fini di poter leggere il testo originale ma fanno sorgere molti dubbi sulla liceità da parte di alcuni di tradurre come loro aggrada e a seconda del momento " religioso", del papa o del concilio ecumenico in corso. Ma torniamo al testo. Sembra che la parte superstite del popolo d'Israele abbia capito la lezione:

“Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro. Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse.”

E finalmente termina l'Esodo mentre ci prepariamo per commentare il Levitico nella speranza (che risulterà vana) di trovare qualcosa di sereno e di allegro. In quest'ultima parte che abbiamo commentato abbiamo dovuto raccontare ancora fatti tristi, addirittura omicidi dopo sbandamenti di folla che passa da Dio all'idolatria ma abbiamo dovuto leggere norme ed istruzioni che prevedono pene severissime per chi commetterà uno dei peccati previsti: la pena di morte è prevista in moltissimi casi ed il fatto stesso che vengono elencati svariati tipi di peccato (o, meglio, reati) è dovuto al fatto che venivano commessi e di frequente (Ib. 40, 36 e segg.):

“Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all'altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l'opera. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora. Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.”

Su questo strano finale ci si potrebbe lanciare in molte speculazioni di tipo fantascientifico ma non è questa la sede opportuna.

Di fatto alcuni particolari sono incomprensibili e restano avvolti nel mistero mentre è molto chiaro che la crudeltà, la bassezza meschina, miserabile e spregevole dell'uomo imbroglione e rissoso, omicida ed egoista e tutte le porcherie che avevamo già messo in evidenza nel libro della Genesi proseguono nel libro dell'Esodo, aumentando di intensità quanto a malignità e a quantità.

Ma qui voglio aggiungere una nota "tecnica": se è vero che il viaggio nel deserto dura quaranta anni, con cosa vennero nutriti gli animali che si portavano dietro? Non certo con la manna! Ecco perché non credo ai quarant'anni ma piuttosto all'abile fantasia del signor Mosè sia per quanto riguarda la stesura del presente esodo sia per quello che è riuscito a "impapucchiare" nel Libro Dcella Genesi.

E nei libri successivi ne vedremo delle belle!

AMEN, AMEN!